

Borsa
-0.69
Indice
Mib 1145
(+14.5% dal
2-1-1991).



Lira
Mantiene
le posizioni
sul
fronte
dello Sme



Dollaro
In drastica
flessione
(1.233,6 lire)
si larca
il marco



ECONOMIA & LAVORO

Caso Bnl Fondi neri nei bilanci ufficiali

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Da Atlanta la conferma: anche nella contabilità ufficiale dell'agenzia della Bnl comparivano le irregolari e clandestine transazioni con le banche irakene. Ogni mese dagli uffici di New York della Morgan Guaranty Trust Company partivano dettagliatissimi rendiconti delle operazioni effettuate dall'agenzia di Atlanta della Bnl sul suo conto presso la stessa Morgan. La grande banca americana era la tesoreria della filiale diretta da Chris Drogoul. E nei ticket trasmessi ad Atlanta c'era scritto chiaro e tondo che i soldi finivano all'Irak attraverso le sue banche: la Cbi e la Rafidain. La prima è la banca centrale, la seconda è di proprietà del governo. Sul conto mensili, infatti, venivano registrati le provenienze e le destinazioni delle risorse finanziarie. E' vero che formalmente Drogoul occultando documenti o annullando conti debitori attraverso il loro trasferimento al mese successivo rispetto a quello di competenza, compensava le poste, ma è anche vero che sarebbe bastata un'ispezione diligente, un lavoro di scavo neppure troppo complesso per scoprire che un fiume di dollari, milioni di dollari, prendevano la strada dell'Irak.

Un'ispezione ci fu, nell'autunno del 1988. La condusse il revisore interno Louis Messere per disposizione del direttore della capocorrente per il nordamerica, Luigi Sardelli. Il rapporto conclusivo su quella ispezione non cita neppure il nome di Drogoul. Perché? Le tracce dei traffici con Baghdad erano visibili anche nella contabilità ufficiale. Eppure non furono viste. Imparazione? Negligenza? Oppure quelle tracce non andavano viste?

A queste domande - e a tante altre come quelle relative al traffico d'armi - dovrà rispondere l'inchiesta della commissione del Senato. Una delegazione guidata dal vicepresidente Massimo Riva - è in questi giorni negli Stati Uniti dove ha già incontrato la Federal Reserve di New York. Oggi i senatori saranno a Washington per assistere ad un'altra tornata di audizioni della commissione per gli Affari bancari che sta conducendo un'indagine analoga a quella del Senato italiano. E stato proprio nel corso della missione dei senatori e dello staff della commissione che sono saltate fuori le prove dei visibili traffici con i conti clandestini con il regime di Saddam Hussein.

Dalla revisione della contabilità di Atlanta emerge anche un altro dato: appena il 20 per cento dei capitali «mossi» da Drogoul era regolare, restavano 80 per cento era in nero. Queste proporzioni sono il frutto di primi calcoli, ma il loro ordine di grandezza suggerisce un rilievo rivolto alla Bnl di Roma e alla capocorrente di New York perché tenere ad Atlanta diciannove dipendenti se il lavoro - almeno ufficialmente - era così scarso?

Gli uomini della Fed di New York hanno confermato alla delegazione parlamentare italiana di aver effettuato un'ispezione sulla filiale di Manhattan: è un fatto che il rapporto non è stato mai consegnato alla commissione d'inchiesta.

Le audizioni a Roma riprenderanno la prossima settimana: per martedì il presidente della commissione, Gianuario Carta, ha convocato l'amministratore delegato, l'ex direttore dei Sismi, autore nel 1989 di un rapporto sui finanziamenti della Bnl e il traffico di prodotti strategici. Presto sarà sentito anche Teodoro Monaco, il funzionario della Bnl di Roma che a Baghdad incontrò Chris Drogoul. Il viaggio del direttore di Atlanta non era autorizzato. Secondo l'ex direttore generale della Bnl, Giacomo Pedde, Monaco avvertì i suoi superiori di quell'incontro e della conversazione intrattenuta con Drogoul.

Stretta finale per la Mondadori Intensa giornata di consultazioni per il «re delle acque minerali» che strappa l'assenso della Fininvest

Sì di Berlusconi a Ciarrapico

Una cinquantina di miliardi in più o in meno possono far saltare la pace Mondadori o concludere una guerra editoriale che dura dal 1989. Ieri la Fininvest ha detto praticamente sì alla proposta di mediazione di Ciarrapico. Secondo indiscrezioni, una sorta di nulla osta sarebbe arrivato anche da Scalfari e Caracciolo. Con i piedi di piombo la Cir: «Se le cifre sono quelle di cui si parla, l'accordo è lontano».

FERNANDA ALVARO

ROMA. Sarebbe questione di una manciata di miliardi. Una cinquantina, pare. Cinquanta miliardi in più o in meno e la querelle Mondadori potrebbe essere chiusa. Se con piena soddisfazione dei due litiganti, è difficile dirlo. Ancora una giornata «intensa» per il «re delle acque», presidente della Roma, finanziere androciottiano, stampatore dell'opera omnia del Duce. Giuseppe Ciarrapico ha tenuto una conferenza stampa sulla sua squadra, ha parlato al telefono con Berlusconi, avrebbe incontrato anche Caracciolo e il direttore di la Repubblica, Eugenio Scalfari. Risultati? Soltanto una forte sensazione che ormai l'accordo sia vicino e che manchi soltanto l'assenso dell'«ingegnere». «Non abbiamo ricevuto la proposta - ripetono alla Cir - ma se le cifre sono quelle che

circolano sui giornali (dal 100 ai 200 miliardi di conguaglio a favore della Mondadori) siamo ancora molto distanti». La stessa distanza non esisterebbe per gli alleati di De Benedetti. Sia Scalfari che Carlo Caracciolo che, secondo indiscrezioni, avrebbero avuto un colloquio con Ciarrapico, avrebbero accettato il «pacchetto». Trattative orali, per ora. Oggi o domani al massimo dovrebbe venire alla luce il piano scritto: la Repubblica, L'Espresso, la Fineg (giornali locali) e la Cartiera di Ascoli agli alleati dell'«ingegnere»; la casa editrice, i periodici, il 49 per cento di Elemond e 200 miliardi di conguaglio agli alleati di Sua Emittenza. E proprio parlando di emittenza il ministero delle Poste è sotto stretta osservazione di Berlusconi che vede



Silvio Berlusconi e Giuseppe Ciarrapico

di buon occhio l'«avvicendamento» del repubblicano Mammì con il socialdemocratico Vizzini. Qualcosa in più confermerebbe l'«amaro» assenso del direttore di la Repubblica. L'avrebbe confermato nella tradizionale riunione di redazione ieri mattina, assicurando, però che Ciarrapico non entrerà nel nuovo gruppo. «Pre-

Scalfari e Caracciolo già d'accordo Resiste De Benedetti: «Ancora lontani sulle cifre dell'intesa» Tra le parti 50 miliardi di distanza



Silvio Berlusconi e Giuseppe Ciarrapico

non parla più nessuno, anche se la Fininvest fa capire che si tratta di una postilla da sistemare quando sarà tutto fatto. Una «postilla» che porterebbe il «grande mediatore» ad avere il 20 per cento della futura società che verrà quotata in borsa grazie al contenitore wigo Cartiera di Ascoli, già quotato, che secondo il piano passerebbe a De Benedetti e alleati.

Non si chiude, invece, la vicenda giudiziaria, ieri i legali della finanziaria di De Benedetti non hanno avviato le iniziative giudiziarie preannunciate lunedì durante l'assemblea Mondadori per la designazione del nuovo consiglio d'amministrazione. Non si esclude che oggi stesso venga tentata qualche procedura d'urgenza per ottenere dai giudici il rinvio dell'elezione, fissata per domani, dei nuovi vertici della casa editrice. Il presidente e l'amministratore delegato (rispettivamente Leonardo Mondadori e Franco Tatò).

Una situazione un po' intricata, ma i conti tornerebbero. Milardi a parte.

Milardi a parte il sì di Berlusconi e alleati alla proposta di Ciarrapico è praticamente certo. «L'idea è di accettare la proposta con qualche correzione», dice Luca Formenton. «La risposta sulla trattativa Mondadori non è negativa» è la dichiarazione ufficiale Fininvest dopo una telefonata tra il finanziere androciottiano e l'imprenditore craxiano. Ovvero è positiva, direbbe la logica, ma non è così. C'è ancora da discutere sui soldi: alla Fininvest vanno bene i 200 miliardi. «Se non ci saranno volti pindarici - dicono - si chiude in settimana».

Non si chiude, invece, la vicenda giudiziaria, ieri i legali della finanziaria di De Benedetti non hanno avviato le iniziative giudiziarie preannunciate lunedì durante l'assemblea Mondadori per la designazione del nuovo consiglio d'amministrazione. Non si esclude che oggi stesso venga tentata qualche procedura d'urgenza per ottenere dai giudici il rinvio dell'elezione, fissata per domani, dei nuovi vertici della casa editrice. Il presidente e l'amministratore delegato (rispettivamente Leonardo Mondadori e Franco Tatò).

Per rastrellare 18-20 mila miliardi il governo si appresta a stangare i beni di lusso Formica: «No al condono per gli autonomi». In arrivo una sanatoria sulle pendenze

Stangata sui consumi da vip

In barca e con il telefonino, nel futuro potrà costare caro. Il governo si prepara a stangare le spese voluttuarie per risolvere le sorti della finanza pubblica, mentre Formica apre uno spiraglio al condono, ma solo per sfoltire il contenzioso tributario. Lotta all'evasione e riforma fiscale gli obiettivi prioritari per Cgil, Cisl e Uil. Novità in arrivo per i titoli di Stato, mentre i tasse di mercato continuano a scendere.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Per un annetto ha contribuito a mitigare la noia di qualche casalinga, a dare lustro ad oscuri impiegati che ne hanno fatto un «gadjet» inseparabile, persino a garantire maggiore libertà di movimenti a qualche «vovò». Ora il telefonino cellulare rischia di trasformarsi in una vera sciagura, almeno per le tasche di coloro che non ne fanno un uso tale da giustificare il costo. Sempre a caccia di nuovi modi per coprire il buco che si è aperto nei conti pubblici, il governo pare infatti intenzionato a stangare i consumi di lusso, tra i quali appunto i famosi apparecchi. Che, per inciso, non tutti considerano poi così di lusso: «Per gli handicappati», sostiene ad esempio il presidente della loro associazione nazionale - non sono certo uno status symbol, ma uno strumento di pronto intervento».

L'orientamento a tassare le «spese da ricchi» è stato però confermato dallo stesso ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino: «I prelievi fiscali agiranno sui consumi delle famiglie che hanno un alto reddito, telefonini dunque ma anche natanti, sui quali le imposte sono attualmente troppo basse», ha detto ieri precisando che la manovra correttiva attualmente allo studio «deve determinare misure ispirate a profondi criteri di equità».

La stessa parola, «equità», usata dal ministro delle Finanze Rino Formica per spiegare la propria posizione sul ventilato condono per i lavoratori autonomi, un provvedimento del quale da tempo si parla con insistenza. «Per ora sono solo voci in Parlamento - ta-

gli corto Formica - i condoni non sono soluzioni opportune se non quando si cambiano le regole. Se invece il cambiamento delle regole è «sostanziale» (come ad esempio potrebbe essere la sanatoria del colossale contenzioso tributario accumulato in questi anni - ndr) il condono diventa una questione di equità, non di soldi da far incassare allo Stato, sostiene il ministro.

Sul problema-tasse intanto sono tornati alla carica anche i sindacati (l'altro giorno era stata la volta del Pds), con un documento incentrato sui temi della politica economica; una sorta di «memoria» per Andreotti che verrà recapitata oggi al presidente del Consiglio. «La leva fiscale - dice il segretario confederale della Cgil Fausto Vigevani - è un'esigenza primaria da ottenere da un lato con i provvedimenti antievasione che devono essere approvati dal Parlamento, dall'altro con la lotta sull'evasione». Anche per Adriano Musi (della Uil) «non è più possibile che i lavoratori dipendenti siano gli unici a pagare realmente le tasse in un desolante panorama di evasione come quello italiano». Nel documento Cgil Cisl e Uil ritornano inoltre sulla proposta di detrazioni per le famiglie monoreddito e di fiscalizzazione degli oneri sociali per il servizio sanitario nazionale, da attuare sostituendo l'attuale trattamento sulla retribuzione pari al 9% con una tassa sul valore aggiunto d'impresa. Secondo i sindacati il gettito sarebbe valutabile sui 22-23 mila miliardi.

Una manovra meno improvvisata e più «strutturale», incentrata però più sui tagli alla spe-

sa che su nuove tasse, è richiesta anche dal vicepresidente della commissione Bilancio della Camera, il repubblicano Girolamo Pellacani.

Stando però alle indiscrezioni che hanno preso a circolare da qualche giorno a questa parte non sembra proprio che sarà così. Il contenimento della spesa dovrebbe essere messo in pratica attraverso lo stop imposto alla concessione

agli enti locali dei mutui della Cassa depositi e prestiti, e il rinvio di investimenti pubblici. Qualche novità è invece stata annunciata dal ministro Guido Carli (in un'intervista al Sole 24 ore) per quanto riguarda i titoli di Stato. Mentre il mercato continua a far registrare una sensibile riduzione dei tassi di interesse - ieri l'assegnazione della seconda tranche del Btp settennali ha segnato un calo

di quasi mezzo punto - i tecnici del Tesoro stanno mettendo a punto «emissioni alternative» con le quali fronteggiare il deficit pubblico. L'obiettivo principale resta quello di estendere la vita del debito, allungando le scadenze. Ma non sono neanche escluse offerte di titoli che in futuro potrebbero diventare azioni provenienti dalla trasformazione in Spa delle aziende pubbliche.

Statali, caro pensioni «Basta con i privilegi»

Esplode la spesa per le pensioni dei pubblici dipendenti. Gli esperti del Tesoro cominciano a far luce sugli statali, i cui pensionati sono raddoppiati in vent'anni mentre i trattamenti dal '75 sono cresciuti più dell'inflazione e del Pil. «Vanno aboliti i troppi privilegi rispetto al settore privato, costano troppo allo Stato». Firmata ieri la convenzione Inps-Fisco per la caccia agli evasori.

RAUL WITTENBERGO

ROMA. Comincia a sollevarsi la pesante coltre che nasconde i conti della previdenza per i pubblici dipendenti. Dopo le accuse al settore privato che mette in crisi i bilanci dell'Inps, ecco che il Tesoro con uno studio di Piero Giarda e Giancarlo Morcaldo cerca di capire che cosa avviene tra gli statali. Non sappiamo ancora qual è la spesa pensionistica globale nel settore, ma certo i trattamenti crescono ben oltre l'inflazione e la ricchezza nazionale. Anzi, il documento denuncia che gli statali, favoriti rispetto ai privati quando lavorano, lo sono anche quando vanno in pensione. Per cui occorre dare omogeneità ai due sistemi previdenziali.

Ad esempio, nei quindici anni dal 1975 al 1989 mediamente le pensioni degli statali sono cresciute del 19,6% all'anno, sette punti in più dell'inflazione e tre punti oltre il

tasso di crescita. Impegnate anche negli importi definiti bassi (sotto il milione), medi (da uno a due milioni al mese), alti (oltre i due milioni). Chi stava nel gradino inferiore copriva nel '75 il 49,7% degli assistiti, un dato più che dimezzato nel 1987: il 20,5 per cento. Ma se la pensione media toccava allora al 41,9% degli statali pensionati, nel 1987 si estendeva al 70% degli assistiti, mentre l'arco delle superpensioni saliva dall'8,4 al 9 per cento.

Già questi sono eloquenti indicatori della spesa previdenziale che Andreotti vorrebbe ridurre. Si aggiunge che in vent'anni il numero dei pensionati è più che raddoppiato passando dai 491 mila del '70 ai 1 milione del 1989, ed ecco le dimensioni del fenomeno. Ma Giarda e Morcaldo, per dar corpo alla loro richiesta di omogeneità tra privati e pub-

blici, insistono sui vantaggi di questi ultimi. Vent'anni di contribuzione invece di 35 per andare in pensione; calcolo della pensione sullo stipendio dell'ultimo mese maggiorato del 18% invece che sulla media degli ultimi cinque anni; alle donne dipendenti statali, sposate o con figli il regalo di cinque anni che non esiste nel settore privato. Stesso discorso per il do reale di copertura della pensione rispetto alle retribuzioni, all'87% con quarant'anni di contributi per gli statali, contro il 72,73% per il settore privato. Disparità «ingiustificata» che per gli esperti del Tesoro vanno riparatte, sia pur gradualmente, a cominciare dai nuovi assunti a cui prefigurare un'anzianità contributiva di 35 anni e il calcolo della pensione sugli ultimi cinque o dieci anni di stipendio con una copertura massima dell'80%; e per gli statali in servizio il calcolo sulla media rivalutata degli ultimi due anni di retribuzione.

Di fronte a questo documento il segretario della Cgil Giuliano Cazzola osserva che «si comincia ad aggirare il tiro rispetto ad una vera persecuzione dell'Inps», per cui la futura riforma del sistema «non può fare a meno di avviare l'unificazione della normativa e dei trattamenti per tutto il lavoratore dipendente». Una riforma



FRANCO BRIZZO

Fs, investimenti per 200 miliardi «Tagli» nei traghetti

Le Fs investiranno 200 miliardi nel settore della navigazione con l'acquisto di sei navi nuove entro il '93, per potenziare i traffici di persone e merci verso la Sicilia e la Sardegna. Lo ha comunicato il responsabile della divisione merci Giuseppe Pinnata ai sindacati, ai quali ha chiesto collaborazione per ripristinare l'efficienza del settore: in altre parole, prepensionamenti. Intanto l'Ente ha costituito la prima Spa mista del suo programma, per il traffico dei contenitori. È la Italcontainer, per il 70% dell'Int (Fs) e per il 30% dell'Intercontainer di Basilica.

Veicoli commerciali: a picco a marzo le vendite

Ancora in caduta verticale il mercato dei veicoli commerciali fino a 3,5 tonnellate in Italia. Nel mese di marzo, infatti, secondo i dati resi noti dall'Anfia e dall'Unrae, si è registrato un calo dell'11,1% rispetto allo stesso periodo di un anno fa, con 14.396 nuove immatricolazioni, contro 16.195. Unica nota positiva è la risalita delle marche nazionali. A marzo le Fiat ed Iveco sono risalite al 51,2% di quota del mercato (erano scese al 47,06% in febbraio) anche se un anno fa risultavano al 57,1%.

Calano gli utili della Sgb belga

Gli utili della Società Generale di Belgio, la maggiore holding del Belgio, sono in calo. L'anno scorso, gli utili sono stati di 445 miliardi di lire, contro i 774 del 1989. Il consiglio di amministrazione della Sgb propone il pagamento di un dividendo identico a quello dell'anno scorso: 3.066 lire per i titoli ordinari. Anche gli utili di esercizio sono fortemente diminuiti passando da 613 a 230 miliardi.

L'Assolombarda propone Confalonieri in Confindustria

In vista del rinnovo dei vertici della Confindustria, l'Assolombarda ha proposto, tra gli altri, il nome di Fedele Confalonieri, il più stretto collaboratore di Silvio Berlusconi. All'interno della giunta confindustriale di Berlusconi, la presidenza del settore editoriale e comunicazione.

In 5000 alla Fim chiedono la revoca dell'espulsione di Tiboni

Oltre cinquemila iscritti alla Fim firmano una petizione alla Cisl nazionale perché sia revocata la espulsione di Piergiorgio Tiboni e la sospensione di una quindicina di militanti. Nel documento si dichiara che non ha riguardato solo Tiboni e pochi intimi, ma è stato l'espulsione della storia di migliaia di militanti e iscritti, di Milano e di altre strutture. Il documento, infine, è firmato anche da militanti di Legnano, Varese, Busto Arsizio, Treviglio e Magenta.

Parli opportunità: 9 miliardi annui dallo Stato alle aziende

Arrivano soldi dallo Stato per le aziende che favoriscono l'occupazione femminile. La legge sulle «pari opportunità» prevede uno stanziamento complessivo di 10 miliardi annui, a partire dal '91. A beneficiare di buona parte di tali finanziamenti, secondo la gazzetta ufficiale del 15 aprile saranno le imprese, anche in forma cooperativa, i loro consorzi, gli enti pubblici economici, le associazioni sindacali dei lavoratori e i centri di formazione professionale che adottano i progetti di azioni positive (misure a favore delle donne). Tutte potranno chiedere al ministero del Lavoro di essere ammesse al rimborso totale o parziale di oneri finanziari connessi all'attuazione di predetti progetti.

FRANCO BRIZZO

Riforma del pubblico impiego Cgil: «Il governo si impegni o sarà il caos nei contratti»

ROMA. Duro lavoro ieri per i membri del Comitato direttivo della Cgil, che hanno discusso nella mattinata della riforma del rapporto di lavoro nel pubblico impiego, mentre nel pomeriggio sono state approvate le regole sulla formazione dei gruppi dirigenti. Per la Cgil, il fallimento dell'ipotesi di riforma del rapporto di lavoro nel pubblico impiego porterà il caos nelle relazioni sindacali e l'ingestibilità della situazione contrattuale. Per questo si chiede ad Andreotti di lavorare perché venga raggiunta un'intesa politica sugli obiettivi della riforma, premissa per il varo da parte del governo di un disegno di legge. Senza questo impegno non partirebbe il confronto sui rinnovi contrattuali nella seconda parte dell'anno. Comunque, niente blocco dei contratti. Nel suo intervento Bruno Trentin ha collegato la questione alla trattativa di giugno sul costo del lavoro. «La riforma come noi la intendiamo - ha detto Trentin - rappresenta la cancellazione di una certa politica dei redditi, quella fatta di tetti d'inflazione programmati e mai rispettati».

Nel pomeriggio, invece, sono state approvate le regole per la formazione dei gruppi dirigenti. Molte le novità: abolito il Consiglio Generale, vengono estesi i poteri del Comitato Direttivo, eletto ai vari livelli dal Congresso rispettando però il «pluralismo culturale e politico». A parte questo, nei direttivi sono fissate una complicatissima serie di «quote» per garantire la presenza delle donne (almeno il 30%), delle alte professionalità, degli immigrati, degli handicappati, dei lavoratori in produzione (solo però a livello di Camera del lavoro e di categorie comprensoriali). A parte i più che legittimi dubbi sull'applicabilità incrociata di tutte queste richieste, se si dovrà tener conto anche del «pluralismo culturale e politico» è probabile che l'elezione dei comitati direttivi diventerà una fatica davvero memorabile.

Anche per l'elezione delle segreterie si prevede una quota per le donne e il rispetto del «pluralismo fondativo» della Cgil, pur garantendo il principio dell'unità e della collegialità delle decisioni. Per eleggere i segretari generali e gli aggiunti a tutti i livelli, d'ora in poi il direttivo nominerà una commissione di «saggi» che devono sentire la segreteria della struttura superiore e quella del livello interessato, oltre che il coordinamento femminile. I «saggi» faranno una proposta, discuteranno i membri del direttivo che poi dovranno votare. Di queste regole, chiaramente, si discuterà nel corso del congresso. □/R.G.